



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 7

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**1<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI TEMI DELL'IMMIGRAZIONE**

279<sup>a</sup> seduta (antimeridiana): martedì 9 giugno 2015

Presidenza della presidente FINOCCHIARO

**I N D I C E****Audizione dell'ex sindaco di Rosarno**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 12 e passim	TRIPODI . . . . .	Pag. 3, 6, 7 e passim
CALDEROLI (LN-Aut) . . . . .	7		
COCIANCICH (PD) . . . . .	11		
CRIMI (M5S) . . . . .	10, 16		
LO MORO (PD) . . . . .	3, 7, 8		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRi; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Elisabetta Tripodi, ex sindaco di Rosarno.*

*I lavori hanno inizio alle ore 12,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione dell'ex sindaco di Rosarno**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui temi dell'immigrazione, sospesa nella seduta del 4 giugno.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato considerato il particolare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi in programma l'audizione dell'ex sindaco di Rosarno, dottoressa Elisabetta Tripodi, che ringrazio per la sua presenza.

LO MORO (PD). Signora Presidente, per evitare imbarazzi anche da parte dell'interessata, vorrei precisare che la dottoressa Elisabetta Tripodi si è dimessa qualche giorno fa da sindaco di Rosarno, a seguito delle dimissioni presentate al consiglio comunale di Rosarno dai consiglieri della minoranza e da un consigliere della maggioranza di centro-sinistra.

Abbiamo comunque ritenuto opportuno confermare l'invito, perché in questa sede ci interessa ascoltare la testimonianza di una esperienza vissuta per anni. Io stessa, dopo avere sentito la Presidente, ho confermato l'invito alla dottoressa Tripodi, ma è necessario precisare che si tratta, purtroppo, dell'ex sindaco di Rosarno, per colpe che sono tutte della maggioranza che io stessa rappresento.

PRESIDENTE. La senatrice Lo Moro mi ha preceduta, dato che stavo per aggiungere che la dottoressa Tripodi, già sindaco di Rosarno fino a tre giorni fa, è qui, come tutti i nostri ospiti, in virtù dell'esperienza maturata sul tema dell'immigrazione.

Do quindi la parola alla dottoressa Tripodi.

TRIPODI. Signora Presidente, vi ringrazio per la sensibilità e per l'invito che mi avete rivolto.

Proverò a fare un breve riassunto della mia esperienza non solo di questi ultimi quattro anni e mezzo, nei quali ho avuto l'onere e l'onore di essere sindaco di Rosarno, ma di tutto il periodo nel quale mi sono rapportata con il fenomeno dell'immigrazione che, come sapete, a Rosarno negli ultimi anni ha avuto una valenza molto forte.

Io sono stata il primo sindaco ad essere eletto, nel dicembre 2010, successivamente alla rivolta dei migranti, avvenuta nel gennaio 2010. All'epoca il Comune era commissariato a seguito di scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose e forse proprio l'assenza della politica, in quel momento, ha fatto venire a mancare quel filtro con la popolazione necessario per impedire gli episodi di violenza che poi si sono generati. Tali episodi sicuramente nascevano da una situazione critica; i migranti, infatti, venivano a Rosarno da almeno 10 o 15 anni. Nel corso degli anni la loro provenienza è notevolmente cambiata: oggi i migranti non provengono più dal Nordafrica, ma soprattutto dai Paesi dell'Africa centrale. Alcuni, naturalmente, sono rifugiati per motivi politici, altri sono in cerca di un lavoro.

La migrazione dal continente africano è sempre stata di carattere stagionale, derivante dalla peculiarità del territorio di Rosarno. L'economia è essenzialmente agricola e in inverno si basa sulla raccolta delle arance. I migranti, quindi, scendono a Rosarno da tutta Italia nel mese di ottobre e vi restano fino a maggio o giugno, quando poi, seguendo i flussi del lavoro agricolo nel resto del Paese, si spostano verso la Sicilia, la Puglia o la Basilicata, fino ad arrivare, in autunno, in altre Regioni come il Trentino o il Piemonte.

Il paese di Rosarno ha circa 15.000 abitanti. Le presenze degli immigrati africani sono rimaste per lo più costanti, se si esclude l'anno successivo alla rivolta, quando scesero a circa 800 unità. Quest'anno si è intorno alle 2.000 unità e tale numero non accenna a diminuire, perché si è aggiunta una forte immigrazione dai Paesi dell'Est Europa, per lo più Bulgaria (soprattutto bulgari di etnia rom) e Romania. Anche in questo caso gli immigrati vengono impiegati per i lavori nei campi.

Con amarezza potrei dire che la rivolta non ha insegnato nulla. Infatti, le politiche di accoglienza, una volta spenti i riflettori sul caso di Rosarno, negli anni si sono attenuate. Nell'ultima stagione, come amministrazione, abbiamo provato innanzitutto ad evitare qualsiasi forma di contrasto con la popolazione, cercando di eliminare quei ghetti che potevano costituire un segno di degrado estremo, dato che gli africani abitavano per lo più in fabbriche abbandonate e in disuso o in casolari di campagna diroccati. Con un certo sforzo, la Protezione civile li ha alloggiati in alcuni *container* e il campo che li ospitava, che ha una capienza di circa 150 persone, è stato mantenuto negli anni grazie alle associazioni di volontariato e ai contributi del Comune, volti a sostenere i costi per la somministrazione di energia elettrica e per il pagamento dell'associazione. Non abbiamo ricevuto aiuti.

Nei primi anni, nel 2012 e nel 2013, ci sono state alcune importanti interlocuzioni con il Ministero dell'interno per la costruzione delle tendo-

poli, che però – ahimè – sono state abbandonate a loro stesse. Quindi, pur essendo state realizzate per ospitare un determinato numero di alloggi, oggi il numero degli ospiti ha superato la capienza originaria, che era di circa 460 persone; nello scorso inverno si è creata una tendopoli parallela, che ha occupato un'altra porzione dell'area industriale di San Ferdinando, cioè la zona che avrebbe dovuto essere volano di sviluppo della Calabria, essendo situata proprio accanto al porto di Gioia Tauro. È un'area industriale che non è stata assolutamente utilizzata per il suo scopo originario e che oggi invece ospita le tendopoli.

Per una serie di accadimenti, tale tendopoli, pur essendo vicina al territorio del Comune di Rosarno, si situa all'interno dei confini di un Comune limitrofo, purtroppo anch'esso sciolto per infiltrazioni mafiose nel mese di ottobre 2014 e quindi commissariato. Questo rende impossibile un intervento diretto da parte dell'organo politico del Comune in questione, perché i migranti vivono poi, sostanzialmente, all'interno del territorio del Comune di Rosarno.

Inoltre, in virtù del PON sicurezza, a Rosarno si stava realizzando un centro per l'accoglienza dei migranti, con l'intervento del Ministero dell'interno che aveva fornito le risorse aggiuntive. Purtroppo, però, la ditta che aveva vinto l'appalto è andata incontro, nel corso degli anni, ad una serie di problemi: prima è stata coinvolta in una interdittiva antimafia, poi vinta; ultimamente, però, ha subito il sequestro del patrimonio, anche a seguito delle indagini su Mafia Capitale; per cui oggi la ditta è in concordato preventivo e forse si avvia al fallimento. Quest'opera, quindi, rischia di rimanere incompleta, rappresentando così un vero dispendio di risorse pubbliche che dovrebbero essere comunque utilizzate perché il centro, già arredato e pensato per i minori non accompagnati, potrebbe dare ospitalità a circa 150 persone.

Abbiamo ricevuto, inoltre, alcuni finanziamenti europei per la realizzazione di alcune case popolari da dare in comodato d'uso o, comunque, da assegnare alle categorie più svantaggiate tra le quali, ovviamente, venivano compresi gli immigrati. La gara è stata appaltata ma non ne potrò vedere la realizzazione per la conclusione della mia amministrazione.

Soprattutto, però, si è tentato di agire sul piano culturale per cercare di eliminare i problemi originari, come il lavoro nero. Si è appena conclusa una indagine della magistratura che ha portato all'arresto di caporali italiani ma anche bulgari e africani, per la precisione provenienti dal Mali. Ciò significa che il vero problema, nel campo dell'agricoltura o, comunque, nelle attività e nei mestieri più poveri, è l'utilizzo della manodopera illegale. È un problema che non riguarda solo gli immigrati, ma anche gli italiani e, fino a quando l'economia resterà così povera e depressa, è chiaro che chi offrirà forza lavoro a prezzi così stracciati troverà ancora accoglienza.

Da parte nostra, nel 2012, quando esisteva il Ministero dell'integrazione, avevamo avviato, anche in collaborazione col Ministero dell'interno, il riconoscimento di una serie di permessi per motivi umanitari a tutti coloro che ne avevano diritto per sveltire le pratiche relative ai richie-

denti asilo; questo avveniva, senza molto clamore mediatico, attraverso uno sportello dedicato ai migranti presenti a Rosarno durante gli scontri del 2010.

Per quanto riguarda il collegamento dell'immigrazione a Rosarno con gli sbarchi di questi giorni, faccio presente che molti migranti – e questo secondo me è il problema fondamentale che abbiamo già vissuto con l'emergenza Nord Africa del 2012 – una volta arrivati, tendono a scappare e a non farsi identificare: molti di loro, infatti, vorrebbero chiedere asilo in Germania o in altri Paesi, ma sanno che, se si fanno identificare in Italia, dovranno naturalmente essere accolti nei CARA ed attendere quindi la formalizzazione delle pratiche burocratiche per il loro riconoscimento di richiedenti asilo. Molti, dunque, preferiscono non farsi identificare e scappano; molti non riescono ad andare all'estero. Pertanto, si registra sempre uno scostamento tra il numero degli arrivi ed il numero delle persone che si disperdono nel resto del territorio italiano, uno scostamento che va ad alimentare circuiti di lavoro nero e, soprattutto, di clandestinità. Quest'ultima, tuttavia, può essere un falso problema; infatti, dai censimenti che abbiamo effettuato per verificare le presenze all'interno sia del campo-*container*, gestito dal Comune, sia della tendopoli risulta che circa l'80 per cento delle persone soggiornanti all'interno di queste strutture è dotato di permesso di soggiorno, per motivi umanitari piuttosto che per contratti di lavoro in scadenza.

PRESIDENTE. Quindi hanno il permesso di soggiorno?

TRIPODI. Sì.

Anche all'epoca della rivolta di Rosarno si era molto parlato di clandestinità, ma secondo i dati diramati dalla prefettura di Reggio Calabria, su circa 1.000 persone messe sui pullman e fatte partire 750-780 avevano il permesso di soggiorno.

Il problema si pone quando questi soggetti perdono il permesso, perché magari il contratto di lavoro non viene rinnovato, oppure a causa di lungaggini: a quel punto si rischia di diventare clandestini.

Sul versante dell'integrazione, le difficoltà registrate sono dovute al fatto che gli immigrati africani che lavorano nel comparto agricolo, quantomeno a Rosarno, si caratterizzano per la presenza non di nuclei familiari ma di giovani maschi e soli. La fascia di età più numerosa è quella che va dai 20 ai 30 anni; gli Stati di provenienza sono soprattutto Ghana, Costa d'Avorio e Mali; e, poiché hanno lasciato la propria famiglia nella terra d'origine, a loro importa guadagnare per poter mantenere i familiari rimasti in Africa. Quindi, siamo anche di fronte ad una mancata richiesta di stanzialità o, comunque, ad una richiesta di questo tipo molto contenuta, proprio perché svolgono lavori che cambiano a seconda delle stagioni e dei luoghi in cui si recano per lavorare.

Con gli africani non abbiamo mai avuto problemi di ordine pubblico, a differenza di quanto accade con altri immigrati presenti invece in Italia con le proprie famiglie. Tranne casi di ubriachezza, che possono sempre

verificarsi, o controversie tra diverse etnie, normalmente, almeno in base all'esperienza che ho vissuto in questi anni, gli africani non sono portati a delinquere, prescindendo comunque dai fenomeni di caporalato, che portano a dinamiche di sfruttamento all'interno della loro comunità.

LO MORO (*PD*). Siccome la dottoressa Tripodi ha parlato di lavori umili, ma anche poco retribuiti, vorrei avere qualche elemento ulteriore su questo versante.

Ho letto poi sui giornali di un immigrato ucciso nelle campagne di Rosarno; ci può dire qualcosa di più nel merito?

CALDEROLI (*LN-Aut*). Dottoressa Tripodi, le chiedo una conferma. Oltre agli aiuti europei utilizzati per la costruzione degli edifici, ci sono stati altri interventi sostanziali anche da parte del Ministero dell'interno?

TRIPODI. Il Ministero è intervenuto in due occasioni, nel 2012 e nel 2013, con la realizzazione di due tendopoli. In seguito, si è proceduto, sempre a Rosarno, con la costruzione di prefabbricati, non quelli gestiti dal Comune, ma quelli che erano in corso di realizzazione nell'ambito del PON sicurezza; purtroppo, però, per una serie di problemi burocratici della ditta, in corso di fallimento, il centro non è ancora stato aperto.

Non ci sono stati interventi monetari a favore del Comune; tutte le attività sono state svolte direttamente dal Ministero, che se ne è fatto carico dal punto di vista finanziario.

Non abbiamo avuto aiuti finanziari per il sostentamento del campo di accoglienza gestito dal Comune, salvo un aiuto regionale pervenuto nel primo anno di apertura del campo, il 4 febbraio 2011, subito dopo la mia elezione.

Per quanto riguarda la situazione del lavoro, il problema è sempre rappresentato dalla grande crisi del comparto agricolo. Rosarno è un paese che vive della coltivazione di arance. Purtroppo, una delle cause della rivolta è stato il crollo dell'economia agricola. Le arance non si vendono da almeno cinque, sei anni e vengono pagate all'agricoltore sei centesimi al chilo, mentre i mandarini clementini 15 centesimi: questo non è sufficiente neanche per poter assicurare al lavoratore, immigrato o italiano che sia, la paga prevista dai contratti di lavoro, che dovrebbe aggirarsi intorno ai 45 euro giornalieri, comprensiva di oneri fiscali. In realtà, da quello che si dice, chi va a lavorare nei campi prende 25 euro, come accadeva già cinque anni fa; non si tratta, come scrivono i giornali, di 12 ore di lavoro, perché alle quattro e mezza del pomeriggio nei campi del Sud è già buio: il lavoro nei campi, infatti, inizia alle otto e finisce alle quattro e mezza; oltre questo orario sarebbe impossibile raccogliere le arance. I lavoratori vengono pagati un euro a cassetta.

È ovvio che esistono fenomeni di sfruttamento nel momento in cui c'è una concorrenza tra braccia. Il caporale prende due euro per il trasporto, tre per l'alloggio o per l'intermediazione e, nonostante nel settembre 2013 sia stata approvata dal Parlamento la cosiddetta legge Rosarno in

merito all'emersione del lavoro nero, questa non ha sortito i risultati sperati. Venivano incentivati gli immigrati che denunciavano gli sfruttatori ma, purtroppo, i numeri dell'emersione del lavoro nero, da quanto ho letto, sono davvero bassissimi.

In ordine al fatto di cronaca dell'africano del Mali ritrovato morto nelle campagne, cui la senatrice Lo Moro ha fatto riferimento, in base all'autopsia risulta che probabilmente c'è stata una colluttazione ed è morto con il cranio fracassato. Non si sa se è stato aggredito, anche perché era una persona che aveva subito interventi di natura psichiatrica (era stato sottoposto a TSO e vagava per le strade). Ad ogni modo, poiché il fatto è avvenuto nei giorni in cui sono stata dimissionata, non ho avuto contatti con le Forze dell'ordine in grado di farmi comprendere meglio quello che è avvenuto, a prescindere dalle notizie di stampa. Le indagini, comunque, stanno proseguendo; al momento non si hanno ulteriori notizie, anche perché il corpo è stato ritrovato un paio di giorni dopo la morte. Da quanto ho letto, sembra che l'omicidio possa essere maturato negli stessi ambienti.

LO MORO (PD). Mi ha colpito molto la domanda che ha fatto il collega Calderoli, perché coglie nel segno. Noi, infatti, stiamo cercando di capire quello che serve. È vero che la dottoressa Tripodi non è più sindaco di Rosarno, ma il problema rimane tutto intero.

Un dato lo abbiamo comunque acquisito: alcuni tra coloro che arrivano clandestinamente in Italia scelgono di non farsi identificare per poter uscire dai confini italiani; in caso contrario verrebbero bloccati.

Mi sembrerebbe però utile sottolineare anche un altro aspetto, anche per avere qualche ulteriore elemento di riflessione. Il Comune di Rosarno, in quanto ente gestore, si fa carico dei costi della somministrazione dell'energia elettrica e di quanto serve per gestire il campo di accoglienza. Questa è una penalità aggiuntiva rispetto ad altre che possiamo immaginare, anche perché parliamo di un'integrazione impossibile, visto che gli immigrati non sono stanziali. Pertanto, al di là di chi governa oggi le amministrazioni locali coinvolte, comunque non si registra un aiuto concreto ai Comuni che accolgono i migranti e che, quindi, non si oppongono all'accoglienza, ma che, anzi, si trovano a gestire queste situazioni con i propri fondi.

Chiedo alla dottoressa Tripodi di precisare meglio questo aspetto che fa parte del bagaglio di notizie che ci servono per il prosieguo dell'indagine.

TRIPODI. Il fatto di avere sostenuto queste spese sicuramente non paga neanche politicamente. È ovvio che i cittadini, in un momento di disagio economico come quello che stiamo vivendo in questa epoca, si convincono che le tasse aumentano per poter mantenere gli africani. Questa è la prima accusa che mi è stata rivolta all'indomani del mio insediamento.

Tuttavia, la nostra amministrazione, in base ai principi che la contraddistinguevano, ha ritenuto – ed io in prima persona – che, dopo quello



che era avvenuto, e soprattutto in seguito al fatto che la città era stata dipinta come una città razzista, ci si doveva far carico del problema; certo, cercando aiuto. Ho scritto più volte ai vari Ministeri e denunciato alla stampa la mia solitudine di fronte ad una problematica che travalicava le forze di un Comune che – voglio dirlo – vive in un contesto molto difficile, caratterizzato da una fortissima presenza della criminalità organizzata e, allo stesso tempo, da classi sociali costrette ancora oggi ad emigrare per trovare lavoro.

Ciò nonostante, abbiamo ritenuto importante intervenire. D'altra parte, per molto tempo, sin dagli anni '90, il problema non è stato affrontato, o forse lo si è voluto affrontare in maniera sbagliata, magari girandosi dall'altra parte. D'altronde, faceva comodo tenere la clandestinità al Sud – questa è una mia valutazione personale – dove forse il senso di legalità e le regole sono meno certi per una serie di elementi esterni, ma anche interni; al Sud ci sono altri problemi e si può badare meno a questa situazione.

Questo è stato, secondo me, l'errore che ha fatto sì che in Italia ci fossero altre mille Rosarno. Forse tutti i settori dell'economia italiana, dall'edilizia all'agricoltura, si sono avvantaggiati dello sfruttamento di manodopera. Oggi, con la crisi economica, questo diventa un problema fondamentale.

Il nostro Comune ha beneficiato di un unico finanziamento europeo di tre milioni di euro, grazie alla sua capacità di presentare un progetto e di intercettare dei fondi europei affidati alla Regione. Il progetto andrà in porto, ma naturalmente non basterà a risolvere il problema, in assenza di un confronto sulla situazione economica e della previsione di incentivi ai datori di lavoro: senza una misura di defiscalizzazione, infatti, dati i costi attuali, non sarà possibile né per gli italiani né per gli immigrati lavorare nei campi.

È chiaro che se l'agricoltura – almeno il tipo di agricoltura che caratterizza il nostro territorio – non uscirà dalla crisi in cui è precipitata e non verrà assicurato un reddito ai coltivatori dei fondi, né il lavoratore immigrato né quello italiano potrà essere pagato come dovrebbe, secondo principi di giustizia.

Questo clima finisce poi, naturalmente, per creare una fortissima conflittualità. È vero che in parte gli immigrati svolgono lavori che gli italiani non hanno più voluto svolgere: il fenomeno dell'abbandono dei campi credo abbia riguardato l'intero Paese, e questo si è verificato anche da noi. Oggi però, probabilmente, spinti dalla necessità di trovare lavoro, gli italiani vorrebbero tornare a svolgere determinate attività ma, poiché l'offerta di braccia è molto alta, si scontrano con una forte concorrenza.

Credo che chi mi succederà nell'amministrazione locale dovrà lavorare molto per far capire che non c'è conflittualità, non c'è chi ruba il lavoro ad altri, ma c'è difficoltà proprio ad andare avanti. È chiaro poi che i Comuni non possono essere lasciati soli di fronte a queste situazioni.

Quando in certi paesi si registra la presenza di 2.000 o 3.000 persone immigrate su 12.000 abitanti, le polemiche di questi giorni di chi non

vuole accogliere 20 o 30 migranti nel proprio Comune francamente fanno un certo effetto, proprio in virtù di quello che ho vissuto in questi anni e di quello che i cittadini vivono tutti i giorni.

Colpisce arrivare a Rosarno e incontrare persone di colore che si muovono in bicicletta; questa immagine offre uno spaccato – bello o brutto che sia – della realtà che vive il nostro Comune. Gli africani sono i soli che usano le biciclette come unico mezzo di locomozione, anche perché il Comune si sviluppa in pianura, e nei pressi della stazione e lungo le strade chi non viaggia in macchina sicuramente non è italiano.

CRIMI (M5S). Il quadro che ha delineato conferma in qualche modo il principio che il fenomeno dell'immigrazione non è un problema, ma è semplicemente un fenomeno ordinario (le migrazioni sono sempre avvenute nei millenni senza alcun trauma), che diventa però un problema quando viene amplificato dal disagio sociale del Paese che accoglie.

Le chiedo se, rispetto alle questioni di ordine amministrativo collegate a quanto ci ha appena rappresentato, il Comune ha sempre agito direttamente in prima persona o si è avvalso anche della collaborazione di realtà associative, cooperative o comunque di natura privata. Vorrei sapere, cioè, quali sono state le modalità amministrative di gestione del fenomeno, che è un altro degli aspetti su cui alcuni di noi si stanno concentrando in particolare.

TRIPODI. Noi abbiamo avuto un'unica esperienza: all'indomani dell'apertura del campo-*container* d'accoglienza il Comune aveva a disposizione un *budget* di 15.000 euro per gestirlo; pertanto, ha emesso un avviso pubblico per manifestazione d'interesse a partecipare alla gara. In precedenza, avevamo cercato di coinvolgere qualche associazione di volontariato, cattolica e non, per la gestione del campo, ma all'indomani della rivolta si è diffusa molta diffidenza e quindi nessuna associazione locale ha voluto aderire. Poi però un'associazione collegata alla Chiesa evangelica ha deciso di partecipare al bando pubblico del Comune per la gestione del campo-*container*, a fronte di un rimborso di 15.000 euro per le attività svolte. Si trattava di una gestione di sei mesi, con vigilanza notturna, che ha funzionato molto bene. Quando il Comune non ha più ricevuto fondi (questo per due anni), l'associazione ha continuato a gestire il campo gratuitamente; quindi il campo è rimasto aperto, certamente con una gestione meno presente, con la quale, però, è comunque proseguita l'attività di censimento. Nell'ultimo anno della mia amministrazione è stato confermato l'incarico a questa associazione, sempre per la somma di 15.000 euro che eravamo riusciti a reperire, ma venivano lasciati a suo carico la manutenzione degli estintori, la manutenzione ordinaria ed una serie di interventi che erano comunque necessari; inoltre, tra i servizi offerti dall'associazione erano previsti anche uno sportello di assistenza legale e la presenza di un medico, tutte attività su base volontaria.

Naturalmente questo campo ha richiamato associazioni anche dal resto d'Italia, perché è diventato un terreno di scontro ideologico tra chi ri-

teneva che il campo fosse un ghetto, per il fatto che gli immigrati erano isolati e non integrati, e chi riteneva, come alcuni gruppi provenienti da Roma, che il campo dovesse essere autogestito. Personalmente ritengo che l'autogestione non sia possibile: è stata portata avanti per un anno nella tendopoli di San Ferdinando, un Comune vicino a Rosarno, e ha condotto a risultati disastrosi. Quest'anno la gestione della tendopoli di San Ferdinando è stata affidata alla Caritas diocesana per un importo anche in questo caso non molto elevato: il costo giornaliero di un migrante per il Comune di Rosarno è di due euro, mentre per lo Stato, nell'ambito dell'emergenza Nord Africa, è di 40 euro. A mio parere, quindi, basta saper creare una rete per ridurre notevolmente i costi.

Naturalmente il campo di Rosarno non forniva assolutamente il vitto. L'autonomia era l'elemento più importante: il Comune si limitava a fornire l'alloggio, dotato di angolo cottura, e poi i migranti, com'era giusto, facevano la spesa e si cucinavano i pasti da soli. Molti di loro, anzi, avevano addirittura chiesto di pagare una cifra simbolica di 5 o 10 euro al mese per l'alloggio, proprio per far capire che non intendevano ricevere un'assistenza gratuita di cui abusare. Anch'io avevo avanzato una proposta in tal senso, ma sono stata attaccata da diverse posizioni politiche, sia di destra che di sinistra, e qualsiasi ragionamento fosse proposto veniva ideologizzato. Io invece credo che l'ideologia dovrebbe essere messa da parte e che ci si dovrebbe confrontare piuttosto con la realtà dei problemi quotidiani.

**COCIANCICH (PD).** Ringrazio molto la dottoressa Tripodi per questa audizione.

Sono rimasto colpito dall'accenno, nell'intervento iniziale, alla presenza di gruppi bulgari o comunque provenienti dall'Europa dell'Est, una comunità che mi è sembrato di capire sia stanziale dal momento che gli immigrati hanno la propria famiglia al seguito. Vorrei sapere se la presenza di questi gruppi ha carattere stagionale e se hanno rapporti conflittuali con le comunità di origine africana. Come viene vissuta questa presenza un po' particolare? La Bulgaria è membro dell'Unione europea e, quindi, in realtà quello bulgaro non può essere considerato un gruppo extracomunitario.

**TRIPODI.** La presenza delle comunità bulgara e rumena è molto recente ed è da attribuire, naturalmente, all'ingresso di quegli Stati nell'Unione europea nel 2008-2009. Una volta che la Bulgaria e la Romania sono diventati Paesi comunitari, ha cominciato ad arrivare in Italia un gran numero di gruppi familiari bulgari e rumeni di etnia rom, come si coglie anche dalle fattezze e dalla carnagione. Si tratta di gruppi stanziali, che a Rosarno si sono insediati nel quartiere più popolare, in appartamenti in affitto lasciati liberi da immigrati andati via. Molti fanno frequentare la scuola ai propri bambini, dando prova di grande integrazione; colgo l'occasione per sottolineare che la scuola pubblica sta facendo un lavoro meraviglioso sul tema dell'integrazione e sembra che alcuni di questi ragazzi

stiano tentando di inserirsi nella comunità locale, ottenendo anche ottimi risultati.

Naturalmente spesso si verifica un fenomeno di dispersione scolastica, dovuto al fatto che si tratta di nuclei familiari numerosi con molti figli e dunque, se i genitori sono al lavoro nei campi, i ragazzi più grandi vengono lasciati soli oppure devono a loro volta badare ai più piccoli.

La presenza dei bulgari ha dato luogo a problemi più che altro di convivenza. Gli africani e i bulgari tra di loro non si incontrano. Vivono in mondi separati, anche perché gli africani, come dicevo prima, sono per lo più maschi che lavorano in campagna e vivono nella tendopoli o nel campo-*container*. I bulgari, invece, risiedono all'interno del centro abitato; pertanto, nel quartiere dove hanno preso in affitto le case e dove maggiore è la loro presenza sono nati problemi di convivenza con i vicini, a causa delle loro abitudini, soprattutto in ordine alla raccolta dei rifiuti: il Comune, infatti, effettua la raccolta differenziata porta a porta, ma i bulgari non si adattano alle norme in vigore, così come non rispettano le norme sulla circolazione stradale. Si tratta quindi di disagi dovuti ad abitudini diverse.

PRESIDENTE. Dottoressa Tripodi, a questo punto vorrei porle anch'io alcune domande. Innanzitutto vorrei soffermarmi sulla cosiddetta «legge Rosarno» e sulla sua inefficacia. Un aspetto sul quale la Commissione lavora spesso o, comunque, sul quale vorrebbe lavorare a regime è la valutazione dell'impatto di norme che, una volta emanate, non hanno prodotto gli effetti sperati, ma restano all'interno dell'ordinamento, talvolta riducendosi ad uno straordinario alibi in virtù del quale si dice che comunque la legge esiste; se poi non funziona, nessuno si occupa del problema.

Penso che la Commissione – e mi rivolgo ai colleghi – avrebbe un grande interesse a capire perché la «legge Rosarno», che era orientata ad abbattere il fenomeno del lavoro nero, non abbia funzionato. Questo sarà uno degli aspetti principali della nostra indagine, sul quale le chiederemo di collaborare, anche per capire con quali soggetti dobbiamo interfacciarci per esprimere una valutazione concreta e pratica della questione.

In secondo luogo, conferma che attualmente la paga di un lavoratore in nero, non solo immigrato ma anche italiano, è di 25 euro al giorno contro i 45 euro del minimo contrattuale?

TRIPODI. Credo che 45 euro al giorno sia il costo totale sostenuto dal datore di lavoro, comprensivo degli oneri fiscali.

PRESIDENTE. I lavoratori agricoli hanno un contratto?

TRIPODI. No.

PRESIDENTE. Questo mi sembra francamente incredibile. Mi pare anche assai più probabile che la paga di questi lavoratori sia stabilita «a

cassetta», come accadeva in altre zone del Mezzogiorno, sulla quale poi il caporale fa ulteriormente la cresta.

*TRIPODI.* Si verificano entrambe le situazioni.

*PRESIDENTE.* Inoltre, lei diceva che la presenza degli immigrati si rafforza durante i mesi invernali, perché in inverno nella zona di Rosarno si raccolgono le arance, mentre nel resto dell'Italia l'agricoltura è ferma. Il numero delle presenze di immigrati cui lei ha fatto riferimento, che oggi si aggira intorno alle 2.000 unità, è un numero fisso o subisce oscillazioni nel corso dell'anno? Quali possono essere gli effetti di tali oscillazioni anche rispetto alle soluzioni abitative che si possono proporre?

In terzo luogo, credo che l'intera Commissione sia rimasta particolarmente impressionata dal fatto che «*quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini*»: infatti, l'apprestamento di soluzioni abitative è stata bloccata dalla presenza della criminalità organizzata, da certificazioni antimafia negate, da concordati preventivi e dall'inaffidabilità delle ditte scelte. Rispetto a tutto ciò, esiste un riferimento che provenga dal Ministero dell'interno e che sovrintenda anche a questa partita o tutto è lasciato ai tribunali, alle carte bollate, ai TAR, alle prefetture?

*TRIPODI.* È tutto slegato.

*PRESIDENTE.* Quindi, ciò avviene senza che questa situazione venga governata in qualche modo.

*TRIPODI.* Sì, è così.

*PRESIDENTE.* Allora abbiamo capito bene.

Può rispondermi sulla questione relativa alle presenze degli immigrati e della paga?

*TRIPODI.* Il numero delle presenze, come ho già detto, raggiunge il picco nel mese di dicembre, soprattutto nelle due settimane antecedenti il Natale: quello è il momento in cui maggiori sono gli arrivi degli immigrati perché corrisponde all'inizio della stagione della raccolta delle arance. Il flusso inizia tra ottobre e novembre, cioè nel periodo di raccolta dei mandarini, quando, a seconda del clima e del caldo, avviene la maturazione. In una stagione climatica normale la maturazione delle arance avviene a metà novembre, periodo nel quale – ripeto – si concentrano gli arrivi.

Nel 2011, subito dopo la rivolta, cioè nella stagione in cui sono stata eletta sindaco (per la precisione a dicembre 2010) gli immigrati erano circa 800. A partire dall'anno successivo, cioè la stagione agrumicola 2011, sono tornati ad essere tra i 1.500 e i 2.000. Queste presenze rimangono per lo più costanti fino a marzo; dai mesi di aprile e maggio cominciano a declinare, fino ad arrivare ai mesi estivi nei quali la presenza è veramente scarsa: all'interno del campo-*container*, ad esempio, restano

di solito 10, 15 persone rispetto alle 150-160, numeri che rappresentano la capienza limite del campo. Naturalmente rimangono coloro che non trovano lavoro altrove nella raccolta dei pomodori, dell'uva e quant'altro. I migranti, infatti, pur mantenendo una base, si spostano magari per raggiungere un amico che ha un lavoro fisso, perché assunto da un'impresa agricola, ma anche per tanti altri motivi. Tale spostamento si nota anche dal numero delle persone che va e viene dalla stazione. Un'altra particolarità che prima ho ommesso di riferire, infatti, è che non tutti lavorano a Rosarno, ma dato che il paese si trova su uno snodo ferroviario e autostradale, Rosarno costituisce la base per questi lavoratori; è a Rosarno che dalla piana di Lamezia o dalla vicina Tropea, zona turistica dove si effettua anche la raccolta delle cipolle, durante la stagione estiva (giugno e luglio) arrivano i caporali con i loro pulmini. Molti dei lavoratori immigrati, quindi, utilizzano il treno per esportare forza lavoro in altri posti della Calabria, ma fanno base a Rosarno per dormire.

**PRESIDENTE.** Vorrei sapere se, a quanto le consta (e immagino che qualche indagine ci sia stata), questa massa di persone che, per esempio, in un numero che supera le 1.000 unità, si sposta in primavera inoltrata da Rosarno verso un'altra zona del Paese, lo fa spontaneamente o c'è un'organizzazione, una rete di caporali che governa queste migrazioni sul territorio, destinandole alle diverse zone.

**TRIPODI.** Credo che si verifichino entrambi i fenomeni: c'è un pasaparola tra immigrati appartenenti alla stessa etnia e provenienti dallo stesso Paese, grazie al quale chi trova lavoro poi lo segnala agli altri. Molti degli intervistati, dopo la rivolta, affermavano che erano arrivati a Rosarno perché non sapevano dove andare. Inoltre, quasi tutti gli immigrati africani presenti sul territorio italiano hanno passato almeno una stagione a Rosarno, che rappresentava il loro punto d'arrivo. Ricordo che il fenomeno migratorio a Rosarno è iniziato alla fine degli anni Novanta, cioè in tempi non sospetti, nei quali la domanda di braccia era molto alta, perché l'agricoltura «tirava». La paga di 25 euro al giorno esiste da moltissimo tempo nel nostro territorio, quando le arance avevano un certo prezzo, i datori di lavoro cercavano manodopera, ma gli italiani non volevano lavorare nei campi.

Poi esistono anche i fenomeni di caporalato e le indagini della magistratura svolte in questi anni lo hanno dimostrato. Sono caporali che appartengono alla stessa etnia dei lavoratori, formano delle squadre, si fanno pagare due euro a cranio, anche per garantire le sistemazioni, e con un pulmino o con macchine trasportano i lavoratori nei luoghi dove devono lavorare.

Non mi risulta che agiscano grandi organizzazioni di sfruttamento, ma ve ne sono di piccole. Anche con riguardo all'infiltrazione della 'ndrangheta nella gestione di questi traffici, pur essendo presente, non è una 'ndrangheta organizzata ai livelli alti come quelli che siamo abituati ad avere sul territorio. Si tratta – ripeto – di piccole organizzazioni, al-

meno a mio parere ed in base alla mia esperienza e alla mia conoscenza del territorio. Quelle che vengono arrestate sono persone ai margini della legalità, ma non sono esponenti di primo piano delle cosche che hanno traffici molto più sostanziosi da gestire.

PRESIDENTE. Quindi, paradossalmente, a Rosarno c'è una situazione in cui, considerate le percentuali da lei ricordate, i cosiddetti migranti economici hanno il permesso di soggiorno, mentre non lo hanno coloro che, in astratto, potrebbero essere riconosciuti come asilanti, i quali però, contrariamente a quanto prevede il regolamento di Dublino, vogliono il riconoscimento di richiedente asilo nel Paese di destinazione finale.

TRIPODI. Sì. L'unica esperienza di sbarchi che ho vissuto risale allo scorso anno (la prefettura di Reggio Calabria ha voluto un po' tutelarci, vista la situazione che già vivevamo). Ricordo che nel porto di Gioia Tauro sono sbarcati gruppi di eritrei, tra cui molte donne in stato di gravidanza, che sono stati accolti in un capannone vicino la tendopoli. Sono arrivati intorno alle sette di sera, ma dopo poche ore, al mattino presto, hanno rotto il cordone delle Forze dell'ordine e sono scappati. Li ho ritrovati in piazza, scalzi: non volevano essere identificati, perché volevano spostarsi in Germania. So che sono saliti su un treno, a Napoli hanno avuto altre vicissitudini, ma poi non so che fine abbiano fatto.

PRESIDENTE. Quindi, gli appartenenti alle etnie rom lavorano nei campi?

TRIPODI. Sì, e anche nelle fabbriche in cui si confezionano le arance. Per loro, infatti, è più facile essere messi in regola ed ottenere il permesso di soggiorno: allo stesso tempo, è anche molto meno rischioso per il datore di lavoro. Di solito i contratti sono temporanei. Comunque, lavorano prevalentemente nel settore agricolo.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda la paga?

TRIPODI. La paga, da quanto ne so, è rimasta sempre intorno ai 25 euro a giornata; comunque sia, non lavorano tutti i giorni. Tra loro esiste una specie di rete di solidarietà, a seconda delle comunità di provenienza: se all'interno di un gruppo lavora una sola persona, mangiano comunque tutti. In questo momento di crisi riescono a lavorare due, tre volte a settimana. La paga è sempre 25 euro, un euro a cassetta.

PRESIDENTE. Quindi, 25 euro più un euro a cassetta?

TRIPODI. No: o prendono 25 euro o prendono un euro a cassetta, a seconda che si tratti di mandarini o arance; è preferibile pagare a cassetta piuttosto che a giornata.

CRIMI (M5S). Mi scusi, dottoressa, le chiedo un chiarimento.

L'uno o l'altro metodo di pagamento rappresentano possibili opzioni tra scelte praticabili, oppure si tratta di scelte di convenienza?

TRIPODI. È una scelta che interviene tra datore di lavoro e lavoratore. C'è chi chiede di essere pagato a giornata e chi a cassetta.

CRIMI (M5S). Ma lo decide il datore di lavoro?

TRIPODI. Sì, è sempre il datore di lavoro che decide. Comunque, dipende dal prodotto. È chiaro che, in presenza di un'alta offerta di manodopera, gli africani vengono preferiti, perché sono giovani e più forti fisicamente e possono quindi produrre di più. La raccolta dei mandarini, invece, è più delicata, perché il frutto è più piccolo e, quindi, per questo tipo di lavoro vengono spesso utilizzate anche le donne dell'Est.

PRESIDENTE. Dottoressa Tripodi, la ringraziamo moltissimo per il contributo che ha fornito ai nostri lavori.

Qualora avessimo ulteriori curiosità, la disturberemo nuovamente.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 13,20.*